



La sede della Banca Monte dei Paschi di Siena  
FOTO LOZZI / TM NEWS - INFOFOTO

# Mps, situazione «esplosiva» Così operava «la banda del 5%»

● Secondo gli atti di Milano i top manager Baldassarri e Pontone incassavano una «quota» su ogni operazione ● A Siena i magistrati ascoltano per cinque ore Fanti, ex braccio destro di Mussari

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A SIENA

Gli affari di Rocca Salimbeni sarebbero stati in mano, per anni, «alla banda del 5 per cento», al secolo Gianluca Baldassarri e Matteo Pontone fino a un anno fa capo della finanza di Monte Paschi di Siena e responsabile della filiale di Londra del Monte. Il 5 per cento sarebbe «la percentuale che i due prendevano su ogni operazione finanziaria».

Il dettaglio, inquietante, emerge da un interrogatorio agli atti dell'inchiesta milanese dei pm Alfredo Robledo e Roberto Pellicano sulla finanziaria svizzera Lutifin Sa. L'indagine è chiusa, gli atti sono pubblici, e la Procura ha chiesto il giudizio per diciotto persone per associazione a delinquere e appropriazione indebita. Tra questi diciotto non c'è Baldassarri che non è mai stato indagato a Milano («avremmo dovuto procedere per il reato di corruzione tra privati ma era necessaria la querela di parte» ha spiegato un investigatore) e invece adesso risulta nell'elenco degli otto indagati della Procura di Siena nello scandalo finanziario-politico del Montepaschi. Dove si procede per truffa in danno degli azionisti, omesse comunicazioni agli organismi di vigilanza, falso in bilancio, turbativa di mercato.

## UNA PARTICOLARE AGILITÀ

Baldassarri è stato dal 2001 a gennaio 2012 il direttore dell'area finanza di Mps e si è sempre distinto per l'agilità con cui si è mosso nelle operazioni con i derivati che da spericolate si stanno rivelando, e non da oggi, fallimentari. E - da quanto emerge dagli atti dell'inchiesta - utili molto probabilmente alla creazione di provviste su conti esteri. Quando la Procura di Milano fa un circoletto rosso intorno al suo nome decide, un paio di mesi fa, di trasmettere gli atti a Siena che da maggio 2012 ha deciso di fare sul serio sull'acquisizione di banca Antonveneta, l'istituto di credito padovano che Mps rileva tra il 2007 e il 2008 dagli spagnoli del Banco Santander per una cifra ufficiale di circa 10 miliardi (gli spagnoli l'avevano comprata due mesi prima per 6,6 mi-

liardi).

Ma gli inquirenti hanno rilevato, in coincidenza con l'acquisizione, bonifici per complessivi 18 miliardi usciti dalla banca in soli 11 mesi. Una cifra sospetta, ingiustificata, è l'ipotesi dell'accusa, che potrebbe celare tangenti o comunque profitti illeciti. Che, soprattutto, ha aperto una voragine nei bilanci del banco senese che poi i dirigenti hanno cercato di camuffare con prestiti, obbligazioni, aumenti di capitali, investimenti con derivati patasca. Fino a che la voragine è diventata insostenibile.

Quando i tre giovani pm senesi, Nastasi, Grosso e Natalini si trovano sulla scrivania gli atti di Milano, Baldassarri è un manager già osservato speciale. Gli 007 della Banca d'Italia e gli investigatori dell'Ufficio Valutario della Guardia di Finanza infatti hanno trovato con sorpresa che fanno capo al supermanager di Mps una ventina di milioni di euro, parte dei quali rientrati in Italia con lo scudo fiscale del 2010. Dopo, quindi, l'operazione Antonveneta. E 20 milioni sono una cifra incompatibile con i guadagni, sebbene stellari, del supermanager Mps licenziato dal nuovo management di Rocca Salimbeni (Profumo e Viola) a marzo 2012 con una buona uscita da 800 mila euro. L'ipotesi investigativa adesso sul tavo-

lo dei pm senesi è che, in sostanza, Baldassarri possa aver ottenuto soldi in cambio di operazioni in danno di Mps, ad esempio acquistando da altri istituti «strutture finanziarie» (cioè titoli o obbligazioni o altri strumenti) già in perdita. Operazioni per cui, tra l'altro, era assolutamente inutile ricorrere ad intermediari come Lutifin.

«UNA SITUAZIONE INCANDESCENTE» Ma non finisce qua. Analizzando i capitali dichiarati al fisco grazie allo scudo fiscale di Tremonti (dichiarati ma non ancora ritrovati fisicamente) i seguaci delle Fiamme Gialle e di Bankitalia evidenziano che quel flusso di danaro fa capo non solo a Baldassarri ma anche ad altri tre broker con rapporti professionali con il Banco di Santander, Abn Amro e gruppo Rothschild.

«La situazione è esplosiva ed incandescente, stiamo parlando del terzo gruppo bancario d'Italia» sbotta a fine mattinata il procuratore Tito Salerno che pensava di venire a finire la carriera nella tranquilla Siena e si ritrova al centro più complesso caso politico-finanziario degli ultimi anni.

Il palazzo di giustizia senese, un parallelepipedo di cemento armato ai margini di quel gioiello che è Siena, è assediato da cronisti e telecamere. L'attività istruttoria va avanti. Ieri è stato sentito per cinque ore come persona informata sui fatti Valentino Fanti, ex braccio destro di Giuseppe Mussari e oggi coordinatore della segreteria unica di Profumo e Viola. Già, Mussari: l'ex dominus di Rocca Salimbeni, di un'intera città e di un sistema, è blindato nella sua villa. Siena non crede che possa essere tutta e solo colpa sua.

porti rientrati in Italia. Le dimissioni immediate di Bersani da segretario del Pd. Il M5S chiederà l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Mps al suo ingresso in Parlamento. Hanno disintegrato una società che valeva venti miliardi di euro, la più antica banca del mondo».

## MECCANISMI

La risposta del segretario Pd è arrivata a stretto giro di posta. Bersani si è detto «favorevole alla creazione di una commissione d'inchiesta, non ho nessun problema a riguardo. Ci vorrebbe una verifica parlamentare sui derivati, su questi meccanismi finanziari. Perché c'è il caso Mps e in più generale l'andamento della finanza. Bisogna vedere come vengono tali meccanismi che vanno messi sotto controllo. Lo diciamo da un pezzo».

Quindi il candidato premier della coalizione di centro-sinistra ha rimandato a Beppe Grillo le richieste di dimissioni: «Non prendo nessuna

lezione da un autocrate da strapazzo a cui nessuno può chiederle, le dimissioni. Vorrei capire da che pulpito democratico Grillo parla di dimissioni, io ce l'avrei un partito che potrebbe chiedermele. A Grillo chi può chiederle? A chi invece parla di tangenti e di eventuali responsabilità del Pd nella vicenda, voglio ricordare che chi dice cose fuori dal segno ne risponde».

In sostegno del segretario del Pd ieri è intervenuto anche il leader di Rivoluzione Civile, Antonio Ingròia, che commentando le richieste di Grillo ha detto che «non ci sono le condizioni per le dimissioni di Bersani, ma mi auguro che si faccia una commissione d'inchiesta al più presto. Che la politica faccia dei passi avanti cercando di individuare responsabilità politiche senza interferire con l'attività della magistratura mi pare un dovere della politica, quindi siamo d'accordo con una commissione d'inchiesta».

# La ricca «provvista» dei manager

Con riferimento all'operazione finanziaria innanzi descritta è stato accertato che Lutifin Sa era stata utilizzata come veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti di Monte dei Paschi di Siena in cambio dell'acquisto da parte dell'istituto senese di un pacchetto di titoli all'interno dei quali ve n'erano alcuni (Cdo) che presentavano forti perdite per Dresdner Bank». Più semplicemente il Monte «si occupava di sostituire i titoli in sofferenza (di Dresdner Bank, ndr) con altri in salute».

In un rapporto del Gruppo Tutela Mercato e Capitali della Guardia di Finanza trasmesso prima alla procura di Milano (ai pm Robledo e Pellicano) e ora arrivato sulle scrivanie dei magistrati senesi ci può essere almeno parte della soluzione dello scandalo scoppiato al Monte dei Paschi di Siena. In queste pagine si parla di tangenti per i top manager di Rocca Salimbeni generati da operazioni pericolose e illegali. E si spiega come il turbinio di operazioni fi-

## LE CARTE

C. FUS.  
INVIATA A SIENA

**La Guardia di Finanza rileva che le operazioni sui derivati producevano illecitamente risorse destinate ad essere spartite tra alcuni manager**

nanziarie finalizzate a ripianare i bilanci in passivo del terzo gruppo bancario italiano dopo la miliardaria operazione Antonveneta, servisse soprattutto a creare provviste illecite.

L'inchiesta milanese sulla società di intermediazione Lutifin sta chiedendo il giudizio per 18 manager. Un filone di quel fascicolo riguarda l'acquisto da parte di Mps di un derivato della Dresdner ed è stato trasmesso a Siena. «Scopo dell'opera-

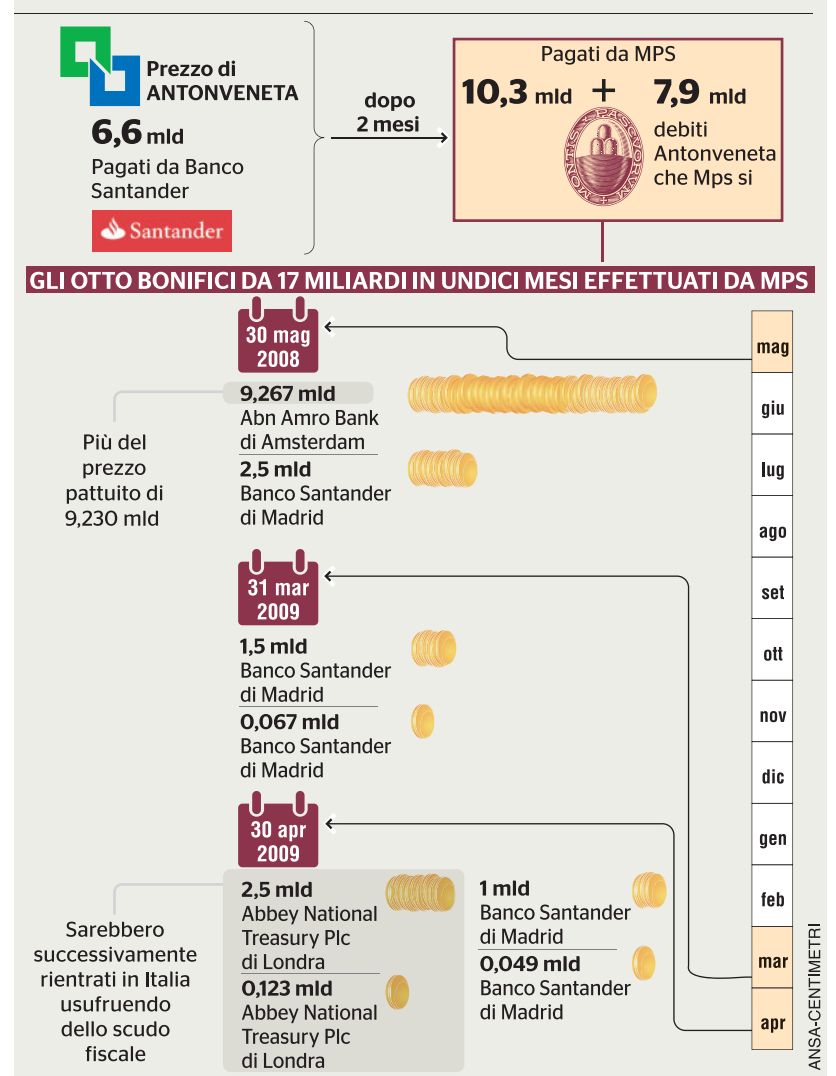
zione (l'acquisto dei Cdo tossici nella pancia di Dresdner Bank, ndr) era consentire a Dresdner Bank di neutralizzare le perdite che stava subendo scaricandole di fatto in capo ad Mps». La Finanza scrive che illeciti accordi erano stati presi per conto di Dresdner Bank dai manager Nicola Bonito Oliva e Massimo Pero.

Si tratta ora di stabilire chi ha agito per conto di Monte dei Paschi. Di sicuro dovevano sapere qualcosa di queste operazioni i responsabili dell'area finanza. Questa almeno è la convinzione dei magistrati senesi.

## IL DERIVATO DI DRESDNER

Nella stessa informativa della Guardia di Finanza è riportato l'interrogatorio di Antonio Rizzo, ex funzionario della banca d'affari tedesca sentito il 13 ottobre 2008. «Gianluca Baldassarri e Matteo Pontone, rispettivamente responsabile della finanza di Mps e capo della filiale di Londra, erano conosciuti come banda del cinque per cento perché su ogni operazione prendevano tale

## L'ACQUISIZIONE DI ANTONVENETA



percentuale» racconta Rizzo che parla di un incontro nel 2007 tra lui, il suo superiore Lorenzo Cutolo e Massimiliano Pero, che si occupa all'interno di Dresdner della vendita di prodotti finanziari strutturati.

«In quell'incontro Pero caldeggia l'operazione di riacquisto di un pacchetto di titoli ristrutturato da Mps Londra. Si venne a sapere che Dresdner per l'operazione avrebbe pagato una somma di intermediazione a tale Lutifin. Cutolo disse che

era assurdo pagare un'intermediazione per un affare che Dresdner poteva fare tranquillamente da sola».

Fu poi Michele Cortese, responsabile vendita di prodotti finanziari della filiale londinese di Dresdner a spiegare che «a suo avviso, ma il fatto sembrava notorio, Pontone e Baldassarri avevano percepito un'indebita commissione dell'operazione per il tramite di Lutifin. Mi disse anche che i due erano conosciuti come la banda del 5%».